

## Analisi

# Diamo i soldi alla cultura ma finiscono ai filmetti

■ ■ ■ **DAVIDE GIACALONE**

■ ■ ■ I soldi li ha chiesti Riccardo Muti, ma andranno a Cetto La Qualunque.

Li ha reclamati Sandro Bondi, ma li gestirà Giancarlo Galan. Lo stesso governo che prima li negava ora li concede, decidendo di mettere mano al portafoglio (il mio, però). Magari potrebbero fare uno sforzo in più e spiegarci il perché e il per come. E mentre si sta festeggiando il rinnovato flusso di quattrini, sia la politica che il giornalismo sembrano considerare "spettacolo" e "cultura" come veri e propri sinonimi, tanto che non si capisce, a leggere dichiarazioni, titoli e articoli di giornali, dove quel fiumiciattolo sia veramente diretto.

Ci soccorre un evento luttuoso: erano più grandi i titoli dedicati alla dipartita di Liz Taylor che, ne sono sicuro, con il tempo e con l'appassirsi degli ammiratori, sarà considerata cultura, mentre ella fu diva dello spettacolo. Capace di creare ricchezza, senza reclamare aiutini.

Prima di tutto, vediamo dove andranno questi quattrini: dei 236 milioni aggiuntivi 149 finiranno al Fondo Unico dello Spettacolo (che essendo "unico" consente di buscar levante per il ponente), 80 alla tutela e al recupero del patrimonio artistico e archeologico, e 7 milioni agli istituti culturali. Quindi, più che altro aiuteremo lo spettacolo, con buona pace di chi crede si sia finanziata la cultura. In quanto a quest'ultima, è da dimostrarsi che "pompare" soldi nelle strutture esistenti significhi poi favorirla.

A Pompei, ad esempio, sono state disposte assunzioni. Che sarà anche utile - forse indispensabile - ma si

vorrebbe sapere come e quando finirà lo scandalo di quel patrimonio infruttuoso, se non d'umiliazioni.

Ora poniamoci due domande. La prima: è utile finanziare lo spettacolo? In generale no, più in dettaglio dipende da come viene finanziato. Quest'anno i film italiani stanno andando alla grande. Evviva. Il merito è anche di Checco Zalone. Rievviva. Ma perché dovremmo finanziarlo?

Ci si ricordi che anche Hollywood nacque da agevolazioni fiscali, e non vedrei nulla di male in una fiscalità di favore in zone non

sviluppate d'Italia, o per gli utili reinvestiti. Ma il finanziamento indistinto no, quello non serve.

E per i geni del cinema che non fanno botteghino? Che lavorino per i posteri, orgogliosi di essere precursori e felici di vivere in un Paese libero, in cui non tocca al governo stabilire che cosa deve piacere.

Diverso è il discorso per altri generi, ad esempio, per la lirica: parte stessa dell'identità culturale italiana e spettacolo costoso da mettersi in scena. Il principale aiuto, però, consiste nell'insegnare musica ai ragazzi, nel favorire le scuole. Se finanziamo soltanto lo spettacolo ci ritroveremo a pagare pianisti cinesi e tenori kazachi. Non è sensato. Se, invece, finanziamo lo spettacolo e basta va a finire che cristallizziamo le "ciofeche raccomandate", a imperituro diletto dei melomani.

Seconda domanda: è utile finanziare la cultura? Qui la risposta sembra ovvia, e se non è affermativa vuol dire che sei uno zotico che ruspa il terreno dopo la minzione. Ma se poi i soldi finiscono a pagare pletore di burocrati? Se ci si cura

più del personale che del monumentale? La metterei in modo diverso: il patrimonio artistico ed archeologico italiano dovrebbe essere una grande macchina per creare denaro e, invece, la sua (mal gestita) manutenzione lo brucia. Il difetto sta nel manico. La soluzione? La gestione privata dei siti e del grande mondo che vi gira attorno, con impegno sia ai restauri che al versamento di congruo obolo alle casse pubbliche, e al controllo statale, serio e separato, in modo da assicurare che nulla venga danneggiato e tutto valorizzato.

Perdonate la semplicità, ma quando la si complica troppo vuol dire che si hanno le idee confuse.

Abbiamo la possibilità, meglio direi il dovere, di trasformare i problemi in ricchezza. Per farlo dobbiamo piantarla di discutere del nulla e di puntare le labbra suggestive soltanto verso il mammellone statale. Ancora possente, per quanto avvizzito. Salvo ricordare che per rifornirlo si prendono i nostri soldi - gli stessi che non potremo spendere - noi, in cultura.

[www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it)

